

S. Messa solenne in Resurrectione Domini

Domenica 21 aprile 2019, ore 11.00

Basilica Cattedrale

1. Fu obbediente fino alla morte di Croce. Dio lo ha esaltato. Gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome. Obbediente per amore. Immolato per amore. Risorto per diffondere l'amore, che non muore. È la pasqua di cui non ci possiamo stancare. Lo Spirito ci sospinge irresistibilmente al sepolcro. È vuoto: svuotata infatti è la morte. Vuoto di ciò che finisce. Di ciò che fallisce. Di ciò che ferisce. È pasqua per questo. Non lasciamo la nostra unica vita in un sepolcro, pur nuovo, come quello vicino al Golgota adattato per la sepoltura – impossibile - del Signore della vita.

2. A Gerusalemme, lo troveremo vuoto, mercoledì prossimo, vescovo seminaristi e sacerdoti lodigiani in pellegrinaggio nell'ottava pasquale. Al mattino presto (alle 6), saremo là. Ci sembrerà di sentire i passi concitati di quel mattino eternamente decisivo per il cielo e la terra. Vi celebreremo l'Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione di Gesù. Col Nunzio Apostolico, che rappresenta il Papa, Successore di Pietro. Commovente sarà la sensazione di essere nella corsa di Pietro e Giovanni per entrare nel sepolcro del Risorto dopo l'annuncio confuso delle donne. E poi vedere e credere. Supplicherò il Signore affinché anche oggi noi accogliamo dal Successore di Pietro la conferma nella fede e nella corsa pasquale, con la chiesa intera, per risvegliare a questa novità la famiglia umana.

3. Aperta dalle donne, che per prime si recarono al sepolcro con gli aromi dei tentativi umani di nascondere o almeno abbellire la morte, quella corsa attraversa i secoli, regalando l'impeto della divina e definitiva condanna della morte. Tocca a noi proseguirla con la confessione e la comunione pasquale, che ci riportano al perenne dono del battesimo; alla grazia della cresima che ci ha resi testimoni del Risorto; all'Eucaristia, dove lo riconosciamo allo spezzare del pane, non dimenticando la lavanda dei piedi: purificandoci, ci ha consegnato ogni miseria umana – non da giudicare o condannare e non da scansare – ma da alleviare rimettendo i debiti a noi rimessi dal Misericordioso.

4. Quel sepolcro vuoto ora è santo. Colmo di memoria, di ciò che la liturgia compie: il dono della vita eterna grazie al perdono rigenerante. Aleggia anche nella nostra

cattedrale la memoria del Vivente, dell'Agnello Sacrificato, del Buon Pastore che dà la vita, del Buon Samaritano che non abbandona quando si cade a motivo dell'umana indifferenza, dell'emarginazione, del rifiuto, dello scarto. È pasqua del riscatto universale: di umili e prepotenti; di chi è conscio del male e di chi lo ostenta avvelenando sé e gli altri; di chi ha offeso e persino diviso, rimanendo impunito con la coscienza sbarrata però in un sepolcro; di chi non riesce ad essere solidale trovando motivazioni persino accettabili. Ma se svuotata è la morte, nostra certezza è solo l'amore, prudente certo, non prigioniero tuttavia del calcolo severo, che alimenta l'egoismo, rassicurando il presente ma da pagare seriamente più in là. Il grande riscatto dalle ingiustizie e dalle violenze di tutta l'umanità, è sempre a tema nella pasqua cristiana, che contesta i famelici interessi pronti a sacrificare tutto, calpestando la dignità, specie di piccoli e poveri.

5. Vanto dell'ingiustizia e della violenza è il nulla. Per i cristiani unico vanto è invece la croce. Non possono perciò sottrarsi dalla difesa dei deboli per il poco che possiamo nel molto che Dio col nostro poco farà. Tanto appropriata è l'immagine del lievito pasquale che fermenta tutta la pasta. È lievito che ripara dal veleno di ogni malizia e perversità. Svuotato il sepolcro, non sia svuotata però la croce di Cristo (cfr 1Cor 1,17 cit da Giovanni Paolo II al Colosseo il venerdì santo 1 aprile 1994). L'umanità smarrirebbe radici e prospettive. La croce divenuta gloriosa a pasqua rilancia davanti al mondo il convincimento cristiano che verità e amore non possono essere sepolti. Non rimangono nel sepolcro. Nemmeno la libertà, che svanisce senza di essi, specie se tentassimo questa impresa a danno dei più deboli: saremmo inesorabilmente svergognati.

6. Facciamo piuttosto memoria del nostro essere nati nell'acqua e nello Spirito. Come ieri sera, qui, per 16 nuovi battezzati: un ragazzo con la sua mamma; un'altra mamma in attesa di un bimbo; giovani e adulti di varie nazionalità. La comunità li abbraccia, condividendo il Padre Nostro e l'osservanza dei comandamenti, come è chiesto ai figli di Dio in Cristo. Egli è al nostro fianco, a recitare con noi la preghiera che ci ha insegnato e a viverla, tenendoci sul sentiero di pasqua in verità e amore. Sono ancora dieci i comandamenti (tre riguardano Dio e sette noi suoi figli). Costituiscono la legge morale (c'è ancora!). E dà libertà autentica, essendo preceduta e animata dall'amore a Dio e al prossimo, unico comandamento. L'amore si permette di obbligare perché "nulla toglie e tutto dona". Sottolineo l'invito a santificare il giorno del Signore: la domenica, pasqua settimanale. Non cancella gli altri giorni. Li riporta a casa nel giorno eterno che è Cristo, con l'Eucaristia, il riposo, la serenità delle relazioni e la carità. La

Madonna, che vive la gioia pasquale con noi, sussurra ora al cuore di ciascuno il vero segreto di ogni domenica: “solo in Dio, riposa l’anima mia” (salmo 62,2). D’intesa con san Bassiano, in questa pasqua del suo 1700 anno di nascita. Lui pure, nostro primo vescovo, è sicuro intercessore presso Dio. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi